Gli Ebrei nel 700

Il secolo XVIII segna una complessa evoluzione politica e spirituale nella storia degli Ebrei. Già il Montesquieu nella LX lettera persiana scriveva che gli Ebrei « non hanno mai avuto in Europa una calma uguale a quella che godono ora ». Godevano sin dal principio del secolo di favorevoli condizioni in Olanda, in Inghilterra, in Polonia, in Rumania, e la loro posizione migliorava a mano a mano che i popoli raggiungevano la loro indipendenza politica e religiosa : mano a mano che la cultura diffondeva il rispetto per l'individuo, gli Ebrei e gli altri perseguitati acquistavano i loro diritti e la loro libertà in Inghilterra, dove gli Ebrei affluirono sin da quando Giacomo II concesse la libertà di culto (1685), in Germania, in Austria dove Giuseppe II proclamò l'editto di tolleranza (1782), negli Stati Uniti d'America dopo il trionfo della rivoluzione (1790).

L'evoluzione spirituale e religiosa degli Ebrei è pressochè parallela a quella politica che abbiamo accennato. Mentre la Germania prima chiedeva per voto dei più nobili scrittori, tra cui il Lessing, la emancipazione e poi la concedeva con le leggi e con decreti (Giuseppe II), alcuni letterati ebrei si inserirono a loro volta nelle correnti dominanti la coltura tedesca, e, reagendo contro la secolare disciplina talmudica, si rivolgono alla Bibbia, come prima fonte del loro sapere, imitano la sua lingua purissima, si esaltano alla sua primitiva poesia, esaminano le sue pagine secondo la critica filologica. Questa scuola che ha in N. H. Wessely, scolaro di M. Mendelssohn, il suo maestro, e che inizia con un movimento illuministico nelle sue origini, ma romantico nei suoi effetti, la moderna letteratura ebraica (rivista Ha-Meassef), segue il vecchio filosofo Mendelssohn, che, definendo l'Ebraismo rivelato legislazione, anzichè religione, afferma la libertà di pensiero e ad essa si allaccia il giovine storico Krochmal, che interpreta secondo la dialettica Hegeliana le vicende del popolo d'Israele e vede nel trionfo del monoteismo la conclusione della sua missione.

Mentre l'Ebraismo europeo maturava la sua emancipazione politica e spirituale svincolandosi dalla legislazione restrittiva esterna del governo

e da quella interna dei rabbini, era stata firmata la pace di Aquisgrana (1748) che doveva portare all'Italia un lungo periodo di pace e concludere la serie delle guerre di successione spagnola, polacca, austriaca. Solo i territori di Milano e di Mantova sono ancora sotto il dominio straniero dell'Austria: si sono formati due grandi regni indipendenti, quello dei Savoia a settentrione, quello di Napoli a sud; rimangono pressochè immutate le antiche repubbliche di Venezia, di Genova e di Lucca, mentre nell'Italia centrale accanto allo Stato Pontificio sorgono il Granducato di Toscana, il Ducato di Parma e Piacenza e quello di Modena e Reggio. Sono in genere Stati ampi e popolosi, che come vedremo, hanno assorbito in gran parte gli antichi feudi o le piccole signorie superstiti.

Mentre le Repubbliche di Venezia, di Genova e di Lucca si irrigidiscono nei loro centenari istituti aristocratici, quasi come organismi indeboliti dalla vecchiaia e consapevoli della loro prossima fine, mentre il Papato, minacciato dalle persecuzioni contro i Gesuiti, dalle tendenze giansenistiche e dalla critica illuministica trascurava il governo temporale delle sue provincie, si assiste negli altri Stati ad una completa tendenza alle riforme, che, se appare per il momento inutile o sterile, lascia presagire e prepara l'imminente risorgimento, sia che si concreti negli sforzi di qualche principe, incompreso dal suo popolo, o sia che traluca negli scritti di qualche filosofo, trascurati o anche mal visti dal suo governo. Divisa in dieci Stati, abbattuta politicamente e culturalmente da un secolare dominio straniero, posta fuori dalle grandi vie di comunicazione, l'Italia si prepara faticosamente a riacquistare nel secolo venturo, attraverso alla Rivoluzione e alla Restaurazione, il suo grado di moderna nazione europea. Contradditoria e incoerente è la politica dei vari governi italiani verso gli Ebrei durante tutto il secolo XVIII, ma proprio nelle sue contraddizioni e nelle sue incoerenze possiamo ricercare la sua fondamentale unità, perchè esse tutte derivano singolarmente dai contrasti dell'età. Ma se nello Stato della Chiesa il problema ebraico è considerato ancora sotto l'aspetto religioso, negli altri Stati la questione è meramente economica; le pressioni per le conversioni sono sempre meno violente da parte dello Stato e gli organi ecclesiastici non hanno più ovunque a loro disposizione le forze secolari del governo. Così Luigi Pisani di Gerusalemme, rabbino convertito al Cristianesimo, nel 1715 parla agli Ebrei di Roma, Venezia, Ferrara, Genova (1), Torino (2).

(1) P. Perreau, *Appunti storici intorno agli Ebrei di Genova*, Vess. Isr., 1881, pag. 11 segg.

(2) D. P. *Alcune dimostrazioni antisemitiche subalpine ecc,,* pag. 375 segg.; G. Sacerdote, *Ricerche storiche sulle condizioni degli Israeliti in Piemonte prima dell'emancipazione*, Vess. Isr., XLIX, 1901, pag. 247.

Incerto e oscillante è il contegno della Repubblica di Genova, che nel 1679 espulse gli Ebrei e fece distruggere il Ghetto. Ma nel 1700 concesse nuovamente il diritto di residenza ad alcune famiglie con capitoli decennali rinnovati per altri 20 anni nel 1710. Nel 1732 essi vennero però revocati e gli Ebrei avrebbero dovuto lasciare la città entro sei anni. I poveri infatti si allontanarono dirigendosi verso Livorno, ma i più ricchi rimasero indisturbati e nel 1752, sebbene il Pontefice Benedetto XIV se ne lamentasse, ottennero capitoli più liberali. Questo e l'energia mostrata quando il governo costrinse l'Arcivescovo Saporiti ad affermare che un Cristiano non guadagna il Paradiso battezzando un Ebreo (1757), in occasione del battesimo della figlia del commerciante Moise Foa compiuto segretamente da una fantesca, mostrano una certa benevolenza della Repubblica verso quei pochi Ebrei che, rimasti a Genova, dirigevano ricchissime case commerciali (1).

Non lungi da Venezia la città di Trieste, dominio dell'impero austriaco, assumeva una particolare importanza nell'Ebraismo italiano. Alla fine del secolo precedente (dicembre 1693) il vescovo Miller e alcune altre autorità avevano ottenuto la proibizione per gli Ebrei di tenere servi cristiani, l'imposizione del segno e la chiusura del Ghetto. Quest'ultima disposizione, la più grave, non era però stata attuata che nel 1697, dopo una faticosa polemica sull'opportunità di scegliere come Ghetto la Corte Trauner o, come fu deciso, il Quartiere di Riborgo (2).

Il secolo XVIII segna l'ascesa economica di Trieste, che diventa lo sbarco dell'Impero austriaco ; nel 1719 Carlo IV la dichiarò porto franco e l'economia della città dapprima progredì lentamente, poi i traffici si svilupparono con rapidità e fortuna. Gli stranieri confluirono nella città e tra gli altri molti Ebrei ; da una sessantina quanti erano alla fondazione del Ghetto, in quarant'anni raddoppiarono (3) e sono destinati a moltiplicarsi ancora molte volte. Nel 1775 raggiungeranno i 400. Dapprima era un gruppo di Ebrei senza una organizzazione ufficiale (4), ma nel 1745 aprirono un tempio in via delle Beccherie e chiamarono il primo rabbino Davide Corinaldi ; l'anno stesso venne costituita la Comunità e

(1) PIETRO PERREAU, *Appunti storici intorno agli Ebrei di Genova, Il Vess. Isr.*, 1881, XXIX, pag. 71 segg.

(2) R. CURIEL, *Le origini del Ghetto di Trieste*. La *Rass. Mens. di Israel*, VI, 1932, p. 446 segg. ; PAOLO KOLB., *Gli Ebrei a Trieste*, Israel, XIII, n. 25 ; 1° Nissan 5688, 22 marzo 1928.

(3) I. ZOLLER, *La Comunità israelitica di Trieste* in *Metron*, Vol. III, n. 3-4.

(4) Si ricordano i nomi di una specie di capo della comunità Callman Parente e di un commerciante facente funzioni di rabbino, Leon Levi, v. CURIEL, art. cit., pag. 454.

se ne discute il regolamento. Sono del 1768 e del 1770 nuovi privilegi di Maria Teresa verso gli Ebrei triestini, la condizione dei quali insieme a quella degli altri Ebrei dell'Impero sotto Giuseppe II vanno gradatamente migliorando verso l'emancipazione (1).

Come abbiamo visto, in questo periodo (1778) la Repubblica di San Marco espulse gli Ebrei abitanti nelle città senza Ghetto ; essi allora affluirono in gran parte nella vicina Trieste, a Gorizia e nei dintorni, richiamati dalle leggi eccezionalmente tolleranti ; per questo bando S. D. Luzzatto nacque (1800) nei domini austriaci anzichè nei veneziani (2).

Nel 1782 l'Imperatore emanò l'editto di tolleranza e due anni dopo in applicazione a questo, fu decretata l'abolizione del Ghetto, 87 anni dopo la sua istituzione e gli Ebrei triestini, primi in Italia, anticipando di 7 anni il decreto della Rivoluzione francese, godettero di tutti i diritti di cittadini (3).

Nè più favorevoli condizioni trovarono nel Ducato di Parma e Piacenza, passati con l'estinzione dei Farnesi a Filippo di Borbone. Contemporaneamente fu annesso il Ducato di Guastalla, appartenente ad un ramo cadetto dei Gonzaga, che avevano sempre tollerato una piccola Comunità ebraica (4). In precedenza gli Ebrei erano stati costretti a risiedere nelle campagne e si recavano nella capitale per gli affari. Il Duca il 27 luglio 1749 ordinò al Seratti, Auditor Generale e Segretario di Grazia e Giustizia, di prendere disposizioni contro gli Ebrei che andavano a commerciare a Parma e il Seratti fece emanare dal Governatore Arcelli una grida che proibiva agli Ebrei di fermarsi più di 24 ore senza permesso. Per dimorare al massimo otto giorni occorreva l'autorizzazione del Governatore stesso e una dimora ancora maggiore poteva solo essere concessa dall'Auditore Generale. Non essendo mai uscito un regolamento definitivo rimase in vigore la grida esposta. Inoltre gli Ebrei non potevano fare dei contratti senza l'approvazione dell'autorità. Questa disposizione venne riconfermata dal Duca nello statuto dei negozianti parmensi (19 maggio 1751). Il governo, che passava per uno dei più illuminati d'Italia, si limitava ad imporre il rispetto verso gli Ebrei durante i funerali e a carnevale (5).

(1) R CURIEL, *Gli Ebrei di Trieste nel secolo XVIII. Scritti in onore di Dante Lattes. Rassegna mensile di Israel*, XII, 1938, pag. 239 segg.

(2) C. ROTH, *Gli Ebrei a Venezia*, Traduzione di Dante Lattes, Roma, 1933, pag. 400 segg.

(3) R. CURIEL, art. cit., pag. 250 segg.

(4) E. LOEVINSON, *Gli Ebrei di Parma, Piacenza e Guastalla*, Rassegna mensile di Israel, VII, 1932, pag. 354.

(5) V. RAVÀ, *Gli Israeliti nelle provincie parmensi. L'Educatore israelita*, XVIII, 1870, pag. 172 e segg.

È probabile che le strane restrizioni agli affari fatte osservare col carcere e con pene pecuniarie e corporali tendessero alla protezione del commercio cittadino, assai favorito da Filippo di Borbone, sebbene, come tutte le leggi restrittive, non potessero portare col tempo che danno all'economia generale del paese.

All'opposto si riscontra qualche miglioramento nel vicino Ducato di Modena e Reggio; un inizio di tranquillità e sicurezza per l'avvenire si ebbe nel 1750 quando i capitoli fin allora rinnovati di decennio in decennio vennero pattuiti per 50 anni; essi inoltre contenevano il divieto di battezzare i fanciulli Ebrei senza permesso dei genitori e di rapirli alle famiglie e stabilivano le più gravi sanzioni ai contravventori. Quando nel 1771 la sconnessa legislazione estense fu riordinata in un corpo unico di leggi, la condizione degli Ebrei venne di nuovo presa in esame. Il Ghetto e il segno sono riconfermati, ma è permesso l'esercizio delle industrie e delle professioni; escluso l'insegnamento ai Cristiani e, con qualche limitazione, l'acquisto e l'affitto di stabili fuori del Ghetto.

Tutte le disposizioni dello Statuto, come i privilegi personali che i duchi concedevano a qualche privato e che favorivano l'immigrazione nel territorio estense, non più collettiva come nei secoli anteriori, ma almeno individuale (1), è diretta a favorire l'industria tessile e in genere tutta l'attività produttiva della regione. Notevole è la qualifica degli Ebrei come cittadini che, se non ha effetti immediati, riveste tuttavia una innegabile importanza morale e giuridica.

Tra le antiche dinastie italiane l'estense è quella che presenta un atteggiamento più favorevole agli Ebrei e più vicina alla emancipazione (2) e giova a questo proposito ricordare che proprio in quegli anni l'erudito Moisè Beniamino Foà di Reggio ebbe favori ed onori dalla sua città e ricevette dalla Corte la carica di Provveditore della Biblioteca reale (3).

Nella prima metà del secolo XVIII, due Principi Sabaudi, Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, conseguito il titolo regio (1713) svilupparono una vasta politica di espansione. Le annessioni portarono tra l'altro alla rettificazione dei confini sulle Alpi secondo il principio delle frontiere naturali e mostrarono l'antica aspirazione del nuovo regno verso la Liguria e la Lombardia. Così molte città abitate da Ebrei entrarono a far parte del Regno Sardo. Gli Ebrei del Regno rimasero divisi in tre Università Generali: quella del Piemonte con sede a Torino, quella

(1) V. BAVÀ, *Documenti per servire alla storia degli Israeliti d'Italia*. L'Ed. isr. XXII, 1874, pag. 172 segg.; CISCATO, *Gli Ebrei in Padova*, Padova, 1901, pag. 285 seguenti.

(2) BALLETTI, *Gli Ebrei e gli Estensi*, pag. 105 segg.

(3) BALLETTI, *op. cit.*, pag. 224.

del Monferrato con sede a Casale e quella particolare di Alessandria; le Università erano enti riconosciuti, che provvedevano al culto e alla beneficenza, vigilavano sui loro membri e li rappresentavano di fronte allo Stato. Gli Ebrei sudditi dei Savoia dovevano ammontare ad alcune migliaia; a Torino raddoppiarono in un secolo da 780 nel 1704 a 1458 nel 1800, con un aumento continuo e regolare sia per l'incremento normale, sia per l'affluenza verso la capitale di abitanti in piccoli centri, alcuni dei quali come Cuorgnè furono del tutto abbandonati dagli Ebrei (1).

Un censimento del 1761 indica 1317 Ebrei a Torino, 110 a Carmagnola, 136 ad Asti, 239 ad Acqui, 420 ad Alessandria, 637 a Casale, 218 a Moncalvo, 134 a Cuneo, 131 a Fossano, 116 a Savigliano, 229 a Vercelli e alcune altre centinaia in centri minori (Chieri, Nizza Monferrato, Biella, Ivrea, Mondovì, Benevagenna, Cherasco, Saluzzo, Trino) in tutto 4192 persone (2).

Le R. Costituzioni del 1723, 1729, 1770 non differiscono in molto dalla legislazione di Amedeo VIII, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I. Si nota solo una maggior libertà individuale (addolcimento della clausura del Ghetto) e un inasprimento di quella patrimoniale con la proibizione di possedere immobili (3). Alcune prescrizioni, come quella del segno, cadono a poco a poco in disuso (4). Sebbene a partire dal 1724 gli Ebrei di Vercelli (5), e di Chieri (6) che sino ad allora erano vissuti liberi, fossero costretti ad abitare nel Ghetto e qualche manifestazione antisemita si riscontrò a Casale (7), a Novara (8), ad Ales-

(1) S. Foa, *Documenti statistici degli Ebrei torinesi nei primi anni del 700*. Lunario israelitico per l'anno 5698. Torino 1937; S. Foa, *Il primo censimento della Comunità di Torino* (1760). Lunario Israelitico per l'anno 5696. Torino. 1935.

(2) S. Foa, *Il primo censimento delle comunità ebraiche piemontesi* (1761) Lunario israelitico per l'anno 5695, Torino, 1934, pag. 16 segg.

(3) G. Volino, *La condizione giuridica degli Israeliti in Piemonte prima della emancipazione*. Torino, 1904; M. D. Anfossi, *Gli Ebrei in Piemonte*, Torino, 1914, passim.

(4) D. P. *Alcune dimostrazioni antisemite*, pag. 391 segg..

(5) F. Servi, *Cenni storici sulla comunità israelitica di Vercelli*. *L'Educ. istr.* 1866, XIV, pag. 315.

(6) *Alcuni appunti sul Ghetto di Chieri*. *Il Vess. Isr*, XLIX, 1901, pag. 127.

(7) Nel 1720 due Ebrei di Casale, Jarack e Pontremoli furono fatti segno a gravi minacce dietro accusa di omicidio rituale e, sebbene difesi dalla forza pubblica, trovarono pace solo dopo che risultò annegato nel fiume il fanciullo scomparso che si credeva che avessero rapito e ucciso (D. P. *Alcune dimostrazioni antisemite subalpine nel secolo passato. Curiosità e ricerche di storia subalpina*, Torino, 1883, pag. 378 segg. L'episodio non è ricordato nel libro del Manzini sull'omicidio rituale.

(8) Per l'ostilità di alcuni cittadini, appoggiata dal vescovo Balbis Bertone, nel

sandria (1), le relazioni fra Ebrei e Cristiani si vanno facendo sempre più amichevoli, di modo che nel Piemonte non avranno luogo le cruenti dimostrazioni popolari in relazione alla Rivoluzione Francese che scoppiarono in Toscana o nelle Marche.

Gli Ebrei espulsi dall'Italia meridionale, con l'affermarsi della dominazione spagnola, furono richiamati da Carlo di Barbone nel 1739-40 quando si costituì il regno indipendente (2). Le pressioni diplomatiche si facevano sempre più insistenti e il cappuccino Nobile ripeteva al re che per allora aveva solo prole femminile, che se non avesse mandato via gli Ebrei non gli sarebbe nato l'erede (3). Carlo cedette e nel settembre 1746 emanò un decreto di espulsione entro dieci mesi, nel quale cercava indecorosamente nascondere l'inosservanza dei patti ed il fallimento dell'impresa col colpire di accuse imprecise e quindi inconfutabili gli Ebrei che avevano avuto il torto di fidare nella sua parola (4).

Fu questo uno di quei provvedimenti che, agitati alla corte di Napoli in mezzo al fervore delle Riforme, dovettero in breve essere revocati di fronte alla resistenza degli ambienti reazionari. Il proclama assicurava agli Ebrei un complesso di privilegi elencati in trentasette capitoli per un periodo di cinquant'anni e cinque di tolleranza dopo la revoca, notevoli l'assicurazione che nessuno sarebbe stato molestato per le scandalose denuncie e le accuse fantastiche degli antisemiti, l'esenzione dal segno, il permesso di possedere stabili ecc. e i magistrati dovevano

1784, Rafael Bachi di Casale non ebbe il permesso di stabilirsi a Novara dove non abitavano altri Ebrei per aprire una fabbrica di seta e un banco di prestito. V. Morandi, *I capitali di Opicino Caccia, Marchese di Mortara a Moyses ebreo*. Bollettino storico per la provincia di Novara, I, 1907, n. 3 ; Viglio, *I Novaresi contro l'introduzione degli Ebrei*, Bollettiuo storico per la provincia di Novara, XVI, 1922, pag. 218 segg.

(1) Ad Alessandria, annessa dal 1707 al dominio sabaudo, nel 1752-53 ebbero luogo libelli, pasquinate, satire antisemite, specialmente quando la canzone della Gnora Luna si diffuse nella città e il governo dovette reprimere con numerosi arresti i tumulti che prendevano sempre maggiori proporzioni e parevano rivolti contro lo stato oltre che contro gli Ebrei, D. P. *Alcune dimostrazioni antisemite subalpine nel secolo passato*, ecc.

(2) Ricordiamo che già alla fine del secolo precedente il vicerè Duca di Medina Coeli aveva concesso ad alcuni Ebrei di stabilirsi nel regno, ma furono presto banditi con le prammatiche del 1702 e del 1708 (Ferorelli, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale*, Torino, 1915, pag. 243 segg.).

(3) M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, pag. 571 segg.

(4) Ferorelli, *op. cit.*, pag. 244 segg.

sempre interpretare queste franchigie in senso favorevole agli Ebrei. Mentre allettati da tali condizioni e invitati dai consoli residenti nelle città dell'Italia ed estere, gli Ebrei cominciavano a stabilirsi nel regno, una sorda campagna sorgeva negli ambienti ecclesiastici ; ne era espressione un libello anonimo, intitolato « sentimenti intorno al proclama o sia bando col quale si introducono gli Ebrei nei Regni delle Due Sicilie e loro dipendenze pubblicato in Napoli li 3 febbraio in quest'anno 1740», dove erano accuratamente raccolte e con grande violenza esposte tutte le calunnie dell'antisemitismo settecentesco. Di fronte alle rimostranze del Vaticano — era allora Papa Benedetto XIV — venivano rivisti alcuni paragrafi del proclama e corretti in senso restrittivo, mentre la Curia da parte sua acconsentiva all'esenzione del segno (1).

Questo accordo raggiunto dopo tre anni di faticose discussioni apparve poi inutile, perchè il popolo napoletano eccitato dalle prediche del Gesuita Pepe, rendeva pericolosa la vita dei primi Ebrei arrivati, sui quali incombeva la continua minaccia di essere linciati e che abbandonavano perciò rapidamente il paese. A Napoli di 20 famiglie stabilitesi nel 1741-42 solo quattro o cinque resistettero fino al febbraio 1743. E mentre la storia conduce gli Ebrei alla emancipazione, sentiamo che il peso della tradizione impaccia la politica dei nuovi governi, cosicchè mentre le antiche dinastie non contraddicono con riforme generose una secolare politica di oppressione, i nuovi governi della Venezia Giulia e della Toscana riconoscono facilmente agli Ebrei i loro diritti umani, e proprio in Toscana Salomone Fiorentino (Monte San Savino 1743, Firenze 1815), negoziante di stoffe, si inseriva nella contemporanea cultura italiana guadagnandosi la stima dei maggiori poeti; si ricordano di lui specialmente elegie scritte per la morte della moglie (1790) (2) ; ricordiamo pure il filosofo Moisè Beniamino Foà (Reggio 1729-1822) autore di un *Catalogus librorum qui venales prostant Mutinae, et Regii apud Moisem Beniaminum Foà* (M.B.F. in sigla), anno 1803, di pagine 332 (3).

(1) Ferorelli, *Il segno degli Ebrei e il popolino napoletano*, *Vess. Isr.*, LIV, 1906, pag. 715 segg.

(2) Su Salomone Fiorentino : dalle bibliografie del Natali, *Il settecento* ; De Montel, *Sulla vita e sulle opere di S. E.*, Firenze, 1852. *Salomon Fiorentino*. L'Ed. Isr., III, 1855, pag. 173 segg.; D'Ancona e Bacci, IV, 524; Bertana, *In Arcadia*, 237-40; Muoni, *Poesia notturna preromantica*, 35-6; E. Levi Malvano, *S. F. e le sue elegie. Miscellanea di studi critici in onore di G. Mazzoni* ; Aurelia Josz, *S. F.* Rassegna nazionale, dicembre 1926; *Sette lettere a S. F. e due sonetti inediti*, Pisa, 1879.

(3) Su di lui Balletti, *Gli Ebrei e gli Estensi*, pag. 223.

sempre interpretare queste franchigie in senso favorevole agli Ebrei. Mentre allettati da tali condizioni e invitati dai consoli residenti nelle città dell'Italia ed estere, gli Ebrei cominciavano a stabilirsi nel regno, una sorda campagna sorgeva negli ambienti ecclesiastici ; ne era espressione un libello anonimo, intitolato « sentimenti intorno al proclama o sia bando col quale si introducono gli Ebrei nei Regni delle Due Sicilie e loro dipendenze pubblicato in Napoli li 3 febbraio in quest'anno 1740», dove erano accuratamente raccolte e con grande violenza esposte tutte le calunnie dell'antisemitismo settecentesco. Di fronte alle rimostranze del Vaticano — era allora Papa Benedetto XIV — venivano rivisti alcuni paragrafi del proclama e corretti in senso restrittivo, mentre la Curia da parte sua acconsentiva all'esenzione del segno (1).

Questo accordo raggiunto dopo tre anni di faticose discussioni apparve poi inutile, perchè il popolo napoletano eccitato dalle prediche del Gesuita Pepe, rendeva pericolosa la vita dei primi Ebrei arrivati, sui quali incombeva la continua minaccia di essere linciati e che abbandonavano perciò rapidamente il paese. A Napoli di 20 famiglie stabilitesi nel 1741-42 solo quattro o cinque resistettero fino al febbraio 1743. E mentre la storia conduce gli Ebrei alla emancipazione, sentiamo che il peso della tradizione impaccia la politica dei nuovi governi, cosicchè mentre le antiche dinastie non contraddicono con riforme generose una secolare politica di oppressione, i nuovi governi della Venezia Giulia e della Toscana riconoscono facilmente agli Ebrei i loro diritti umani, e proprio in Toscana Salomone Fiorentino (Monte San Savino 1743, Firenze 1815), negoziante di stoffe, si inseriva nella contemporanea cultura italiana guadagnandosi la stima dei maggiori poeti; si ricordano di lui specialmente elegie scritte per la morte della moglie (1790) (2) ; ricordiamo pure il filosofo Moisè Beniamino Foà (Reggio 1729-1822) autore di un *Catalogus librorum qui venales prostant Mutinae, et Regii apud Moisem Beniaminum Foà* (M.B.F. in sigla), anno 1803, di pagine 332 (3).

(1) FERORELLI, *Il segno degli Ebrei e il popolino napoletano*, *Vess. Isr.*, LIV, 1906, pag. 715 segg.

(2) Su Salomone Fiorentino : dalle bibliografie del NATALI, *Il settecento* ; DE MONTEL, *Sulla vita e sulle opere di S. E.*, Firenze, 1852. *Salomon Fiorentino*. L'Ed. Isr., III, 1855, pag. 173 segg.; D'ANCONA e BACCI, IV, 524; BERTANA, *In Arcadia*, 237-40; MUONI, *Poesia notturna preromantica*, 35-6; E. LEVI MALVANO, *S. F. e le sue elegie. Miscellanea di studi critici in onore di G. Mazzoni* ; AURELIA JOSZ, *S. F.* Rassegna nazionale, dicembre 1926; *Sette lettere a S. F. e due sonetti inediti*, Pisa, 1879.

(3) Su di lui BALLETTI, *Gli Ebrei e gli Estensi*, pag. 223.

In tutti gli Stati si attenuano le restrizioni e le concessioni a seconda del prevalere, nella religione, di tendenze tradizionali o riformatrici e nell'economia di tendenze protezionistiche o liberali, a seconda se i pregiudizi e gli scrupoli soffocano l'esperienza di una secolare convivenza o sono da questa soffocati.

EMANUELE ARTOM